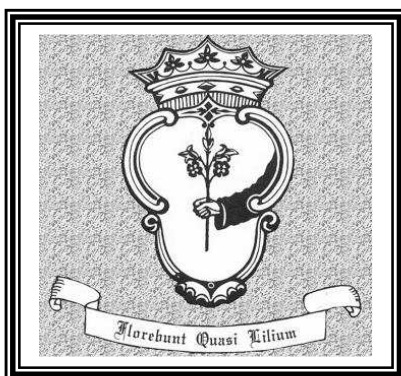




Si quaeris

Anno 3 – Numero 2 – Febbraio 2007

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

La Candelora

di don Nicola
Azzollini

Nonostante i liturgisti vorrebbero farla finita con questo nome poco preciso, la festa della presentazione del Signore al tempio, celebrata il 2 Febbraio, continua ad essere chiamata "Candelora". Guardiamo la scena che ci presenta l'evangelista *Luca*: Maria, Giuseppe e Gesù, obbedienti alla legge di Mosè, vanno al tempio per riconoscere nella *maternità*, un grande mistero che fa riferimento a Dio e per riconoscere nel *figlio*, un Dio che viene da Dio. Mentre l'umile famiglia di Nazareth vive la sua fede coerente, pochi si accorgono di ciò che sta accadendo. I sacerdoti del Tempio sono ciechi e non notano nulla: in loro l'abitudine prevale sulla fede. I frequentatori del Tempio sono preoccupati di fare sacrifici e la loro preghiera è sterile; pregano perché Dio mandi il Messia promesso e intanto il Messia promesso è lì, già donato, anche se molti non vedono. Dio ha un volto preciso e non lo possiamo inventare come piace a noi. Dio va cercato, scoperto, accolto e creduto così come Egli è e si fa conoscere. Spesso, invece, non si cerca Dio ma si sognano i miraggi del proprio orgoglio. Vorremmo imporre progetti e dare lezioni a Dio stesso: in questo modo non si arriverà mai alla fede perché essa nasce sul terreno dell'umiltà. Chi arriverà alla fede? Sempre l'evangelista *Luca* ci parla di un certo Simeone, uomo giusto e gradito a Dio che vive nel Tempio. E' un vecchio, sconosciuto nella città di Gerusalemme, ma davanti a Dio è il primo nel regno dei ciechi. Egli è umile ed ha il cuore orientato all'attesa di Dio, pronto a consegnare se stesso nella fede a colui che può salvare la vita umana. Meravigliose le parole di quest'uomo quando



prende tra le sue braccia Gesù: *"ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza"* (Lc. 2, 29). Simeone riconosce in Gesù il salvatore, la luce delle genti, la gloria di Israele. Le braccia di Simeone sono le braccia dell'umanità che ricevono il fiore della vita; la sua voce è il grido di gioia, che, soffocata da larghissima attesa, finalmente, esplode. Ora Simeone può morire in pace perché i suoi occhi non vedono più le tenebre davanti a loro ma l'aurora della vita, la salvezza di Dio. L'incontro con Dio riempie l'anima di grande gioia. E' sempre così! Si possono moltiplicare i divertimenti quanto si vuole: senza Dio non si è felici. Il cuore umano è creato per l'infinito. La piccola candela che ci viene consegnata in questo giorno esprime il desiderio di una *"luce alta"* diversa da tante luci abbaglianti che il mondo ci offre.

E' una luce che ci affascina, ci da sicurezza, ci mette allegria, ci apre il cuore. E' la luce di Gesù che vuole illuminare tutte le genti. Oggi più che mai abbiamo bisogno di questa luce. Accogliamo! Quando dentro di noi, a casa o nel lavoro o con gli amici entriamo in confusione, non vediamo più chiaro, non ci capiamo più niente, accendiamola e fermiamoci ad ascoltare cosa dice Gesù, il misericordioso e fedele che ci conosce nel profondo perché si è lasciato mettere alla prova e ha sofferto personalmente per essere in grado di venire in aiuto a coloro che sono nella prova. Il vecchio Simeone, che non si accontenta del crepuscolo dei suoi acciacchi, delle nostalgie e dei ricordi, e che vive con lo sguardo proteso alla *"luce che illumina le genti e le menti,"* sia di esempio e di stimolo. ■

Il Mandato

di Nicola Giovine

(con la gentile collaborazione di don Pietro Rubini)



Domenica 21 gennaio '07, il nostro sodalizio ha vissuto una serata particolare, con l'investitura ufficiale della nuova amministrazione, all'interno della celebrazione che si è svolta nella nostra piccola chiesetta.

L'occasione si è ben prestata per presentare ai convenuti l'opera in terracotta del maestro Sabino Iannone, che raffigura nell'insieme i simboli della confraternita: l'icona del santo taumaturgo, il tempietto di Sant'Andrea, lo stemma del Sodalizio e, in ultimo, l'incipit lapideo "*Florebunt Quasi Lilium*" divenuto l'aforisma confraternale. Questo altorilievo, che si può ammirare nella figura qui sopra, sarà posto nella cappella cimiteriale.

La liturgia è stata celebrata da don Pietro Rubini, rettore del seminario vescovile, e concelebrata da padre Filippo D'alessandro, dell'ordine dei frati minori della basilica di Santa Maria dei Martiri, e don Nicola Azzollini, nostro caris-

simo padre spirituale.

Alla cerimonia, tra gli altri, erano presenti i rappresentanti delle confraternite locali, ed esponenti artistico-culturali vicini al sodalizio.

La Santa Messa, introdotta da una breve processione dei confratelli, è iniziata con il canto d'ingresso "*Gloria a Te, Cristo Gesù*" nel quale si ringrazia il Signore dei doni che offre al suo "*gregge*" tra i quali il ministero del sacerdozio che è fonte di nuovi pastori per la chiesa. Il celebrante, durante la colletta, invoca il Signore in modo da concedere ai nuovi amministratori il dono del servizio, verso la comunità confraternale, seguendo l'esempio di Sant'Antonio.

La liturgia della parola è stata composta dalle letture tratte, la prima, dal libro del Deuteronomio, e la seconda, dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi. La parola del Signore, dal vangelo secondo Marco (10,17 - 30), descrive l'episodio di un giovane ricco che, avvicinandosi a Gesù, gli domandò: "*Maestro cosa devo fare per avere la vita eterna?*" ed al quale il Signore rispose: "*va' vendi quello che hai e dallo ai poveri ed avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi*".

Nella prima lettura, invece, il Signore, per mezzo di Mosè, parla al popolo d'Israele, indicandogli i precetti da se-

guire.

Durante l'omelia, don Pietro ha avviato la sua riflessione dal discorso di San Paolo, sulla carità, per affermare che l'amore è tutto. E' più di ogni altra cosa. E' il respiro della vita. Pertanto, il credente è colui che, conquistato dallo sguardo d'amore di Gesù, si mette in cammino. Dove lo porterà questo cammino? Non gli è dato saperlo. Sa soltanto che l'amicizia con il Signore è da preferire ad ogni altro bene. A questo punto, don Pietro ha voluto declamare l'amore attraverso i seguenti impegni che vengono richiesti ai nuovi amministratori:

essere primi nel bene, animati dallo Spirito di benevolenza; promuovere l'unità tra i confratelli rimuovendo gli ostacoli che la impediscono; essere generosi verso i poveri, ricordando quanto diceva Sant'Antonio a tal proposito: "*il tuo cielo sia il povero: in lui riponi il tuo tesoro, affinché in lui sia sempre il tuo cuore*".



Mimose a gennaio!



Ieri pomeriggio, rientrando a casa, la mia attenzione è stata attratta, improvvisamente, dal giallo vivace di alcuni ramoscelli di mimose in fiore posti in un vaso. Ma come, mimose in fiore il 20 gennaio? Ebbene sì, ci si può accorgere anche da questi piccoli accadimenti di come qualcosa nel delicato ecosistema terrestre stia, lentamente, ma anche purtroppo inesorabilmente, cambiando. Ascoltando il telegiornale si apprende che, a gennaio, non solo le mimose, ma anche i mandorli, in Sicilia, nella valle dei templi di Agrigento, sono in fiore; in Germania si stanno studiando nei boschi orsi bruni che non riescono ad andare in letargo per il caldo persistente e ci sarebbero anche altri esempi, come questi, che inizialmente potrebbero suscitare, in chi ne viene a conoscenza, un sorriso ed un po' di ilarità, ma in realtà nascondono cause non proprio rassicuranti. Il motivo di tutto ciò sta nell'innalzamento della temperatura terrestre. A questo punto dobbiamo fare un passo indietro per chiarire, in breve, quali sono le cause di tale innalzamento. L'aumento della temperatura sul pianeta Terra è dovuto alle emissioni dei cosiddetti famigerati "gas serra". A questa categoria si ascrivono tutti quei gas che creano nell'atmosfera una sorta di barriera che non permette al calore, "portato" dai raggi solari che colpiscono la superficie terrestre, di essere dissipato nello spazio. In altre parole, essi trattengono il calore all'interno dell'atmosfera terrestre. Questa barriera-copertura, quindi, fa sì che la Terra diventi una specie di serra in cui la temperatura aumenta sempre più. Fra i gas serra, troviamo il metano, l'anidride carbonica, gas prodotti dalla combustione del petrolio e del carbone, gas refrigeranti presenti in tutti i frigoriferi domestici, solo per citarne alcuni.

Certo qualcuno potrebbe pensare che qualche grado in più non deve spaventarci; ma un aumento per noi impercettibile di temperatura, ma ormai già non è più così, può innescare cambiamenti spaventosi nell'equilibrio dell'ecosistema terrestre. Tra gli effetti di questo riscaldamento c'è anche "Kyrill", la forte depressione (impropriamente definita uragano) che ha colpito giovedì 18 gennaio il Nord Europa (soprattutto Inghilterra e Germania) con tempeste di vento e pioggia, causando decine di vittime e danni per milioni di euro; "Kyrill" non è un'eccezione o un evento straordinario, ma una tragica conseguenza del continuo stravolgimento climatico con cui è alle prese l'intero pianeta. Oltre questo tipo di catastrofi, improvvise e violente, ci sono anche quelle che avvengono lentissimamente ma altrettanto efficacemente come lo scioglimento dei ghiacci ai poli ed il conseguente innalzamento degli oceani con problemi per tutte le città di mare. Il famoso protocollo di Kyoto (Giappone), in cui si pianificava la graduale diminuzione di emissione dei gas serra, per anni è stato dimenticato, disatteso, posticipato dai maggiori paesi industrializzati, che sono quelli che producono tali gas. Il motivo è semplice: gran parte dei gas serra sono prodotti dalle industrie, quindi una diminuzione delle loro emissioni vorrebbe dire porre un freno all'economia; Europa e Stati Uniti non vogliono quindi "autodanneggiarsi", facendo già in tale situazione fatica a sostenere i ritmi della nascente economia cinese. Ma oggi, finalmente, "il protocollo di Kyoto" sembra ritornato una priorità davanti alla quale non si può più far finta di nulla. Qualcosa sembra muoversi. Negli Stati Uniti, la nuova maggioranza democratica al Congresso, sembra determinata ad agire contro il problema dell'inquinamento atmosferico e dell'effetto serra. I democratici sarebbero pronti a fare pressione sulla Casa Bianca per l'approvazione di misure legislative sul controllo delle emissioni di anidride carbonica, fino ad oggi fortemente osteggiate dalle maggiori industrie del paese. Naturalmente non è ancora il tempo di farsi prendere dall'allarmismo e dal catastrofismo, ma davanti ad un mazzo di mimose in fiore ai primi di gennaio, invece di rimanere indifferenti, riflettiamo...

La festa della Lingua



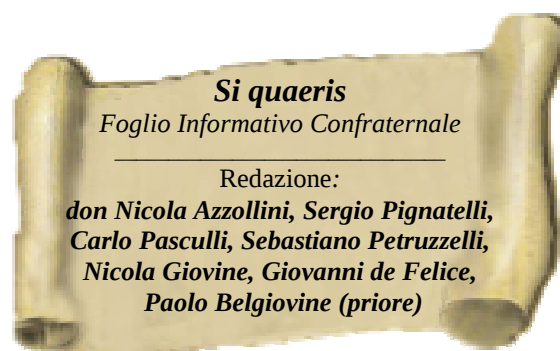
Sant'Antonio venne sepolto a Padova, nella chiesetta di Santa Maria Mater Domini, rifugio spirituale del Santo nei periodi di intensa attività apostolica, il martedì 17 giugno 1231. Al termine dei festosi funerali, il corpo del Santo venne sepolto nella chiesetta del conventino francescano della città di Padova. Probabilmente non interrato, ma anzi un po' sopraelevato, in maniera che i devoti, sempre più frequenti e numerosi, potessero toccare la tomba. La più importante ricognizione e traslazione avvenne l'8 aprile 1263, quando terminata una fase decisiva della costruzione della nuova chiesa, si

procedette a trasferirvi il venerato corpo. San Bonaventura da Bagnoreggio, allora superiore generale dei francescani, presiedette la cerimonia. Nell'esaminare i sacri resti, prima di riporli in una nuova cassa di legno, si accorse che la lingua del Santo era rimasta incorrotta; a tale scoperta, san Bonaventura esclamò: *“O lingua benedetta, che sempre hai benedetto il Signore e l'hai fatto benedire dagli altri, ora si manifestano a tutti i grandi meriti che hai acquistato presso Dio”*.

In quell'occasione l'arca, cioè la tomba del Santo, con i suoi resti mortali venne collocata, probabilmente, al centro del transetto, sotto l'attuale cupola conica della Basilica (detta dell'Angelo), davanti al presbiterio. Le parole di san Bonaventura, al vedere la lingua ancora intatta, dopo trentadue anni, dal 1231 anno della morte del Santo al 1263 anno della ricognizione, denotano tutta la sua meraviglia e sembrano di ispirazione divina; certamente, possono essere ritenute una preghiera elevata a Dio in onore di Antonio di Padova. In realtà, scrutando nella biografia del Santo è palese com'egli avesse, nella parola, un dono divino; Antonio, martello degli eretici, che affronta il tiranno Ezelino III da Verona, che predica ai pesci sulla spiaggia di Rimini, che converte, che ammonisce, che esorta i cristiani a perseverare sulla strada della Salvezza. Di Antonio si diceva che, anche se tutti gli scritti sacri, tutti i vangeli, tutte le bibbie, fossero andate distrutte, nulla si sarebbe perso perché egli conosceva le Sacre Scritture a memoria.

Non dobbiamo, però, fermarci, superficialmente, solo alle sue grandi conoscenze, ma capire che il dono della parola del Santo è frutto del suo grande amore per Dio ed il prossimo e della sua immensa fede. Il “nostro” Santo, dunque, ha acquistato meriti presso Dio tali da far sì che la sua lingua sia incorrotta ancora oggi dopo più di otto secoli (*in figura, la cappella del Tesoro della basilica patavina dove è custodita la Sacra Lingua*), non come premio sterile per soddisfare la nostra meraviglia, ma perché continui, anche dopo la morte di Antonio, ad interrogare le coscienze, a rendere più docili i duri di cuore, a portare, ancora una volta, sulla retta via quanti si allontanano dalla luce di Cristo. La festa della Lingua, per tutte le fraternità antoniane, è il 15 febbraio. Nella nostra confraternita si è ripresa la tradizione di osservare questa festa dal 1992, il martedì seguente a questa data; è un momento importante del cammino pastorale annuale della confraternita in cui la Parola del Signore, più che mai e grazie ai prodigi che sant'Antonio ancora oggi compie, è al centro della nostra vita di fedeli. Certo, la Parola del Signore! Perché il miracolo della lingua ancora incorrotta sarebbe inutile se non ci parlasse anche oggi, indicandoci sempre la via da seguire per la Salvezza eterna, vero nostro motivo di appartenenza alla confraternita dedicata ad Antonio, figlio prediletto di Dio! ■

Domenico Pasculli



Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Sebastiano Petruzzelli,
Nicola Giovine, Giovanni de Felice,
Paolo Belgiovine (priori)